

Manuali di Conversazione Politica

TELEVISIONE & POLITICA

30 anni d'ipocrisie e 4 referendum dimenticati
mentre il mercato produceva ricchezza e libertà.
La storia politica della televisione
come nessuno l'ha mai raccontata

a cura di
Vittorio Feltri e Renato Brunetta

© 2007
Edizione speciale per
**Free Foundation for Research
on European Economy**

Editing

Andrea Mancia

AD

Gerardo Spera

Segreteria di redazione

Stefania Profili

Stampa

Lito Terrazzi, Firenze

Illustrazione di copertina

Benny

Siti internet

www.libero-news.it

www.renatobrunetta.it

Distribuzione

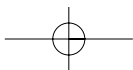
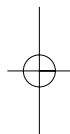
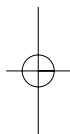
Press-di

15

Indice

Prefazione di Vittorio Feltri
Introduzione di Renato Brunetta

1. Lo strano pluralismo che vuol far diminuire le televisioni, la strana democrazia che dimentica i referendum 5
 2. Fra conservazione del monopolio e nascita di un mercato squilibrato 43
 3. La legge Mammi, la migliore possibile, seppellita dall'incoscienza politica e dal colpo giudiziario 143
 4. La prova televisiva del centro sinistra e la sberla dei quattro referendum 199
 5. La Radio sempre dimenticata ed il governo nemico di regole e mercato 207
 6. Conclusioni 229
 7. *Appendice* 235
- Il glossario della televisione digitale
Bibliografia



Prefazione
di Vittorio Feltri

Il libro di Davide Giacalone sulla storia politica della televisione è per me puro Vangelo. Bevo gli scritti di Giacalone come oro colato. Mi hanno incantato la prosa e l'efficacia di argomentazione quando ho deciso con il professor Renato Brunetta la pubblicazione del suo libro sulla Telecom. Non gli scappa niente, maneggia la materia delle comunicazioni elettroniche e delle lotte per controllarle come Maradona trattava la palla. Così quando ho avuto la fortuna di precedervi nella degustazione di questo papiro - scientifico, polemico, cronachistico, giuridico, insomma giacalonesco - ho goduto, ed ero contento che il marchio di Libero fosse applicato a una simile leccornia per l'intelletto e anche per la pancia. Gliel suona a comunisti e a finte vedove illibate come non mi capitava di vedere da anni. Non vi anticipo di più sui contenuti. È magnifico come Giacalone riesca a smontare i trucchi propagandistici di vecchi e recenti proclami sulla libertà di antenna che sarebbe stata confiscata da Berlusconi. La finisco qui, quanto ad anticiparvi la materia. Non voglio rovinare la maionese sbattendola prima dell'uso: è perfetta così, non intendo sciuparla. Le prefazioni del resto non devono essere una sintesi, né sostituirsi al menù: per quello basta l'indice, e avete il permesso di saltabeccare su e giù per il libro senza obbligo di pedanterie scolastiche. Le presentazioni - questa è la mia idea - devono suscitare

Prefazione

appetito. Una mia insegnante sosteneva che andassero lette per ultimo, onde verificare se siamo più fessi noi comuni lettori o chi pretendeva di fornirci la mappa del tesoro rovinandoci il gusto della scoperta.

Qui io esporrò la mia idea sulla tivù. Appena ho pensato a una riflessione da proporvi in materia, non mi è venuto in mente qualche testo ponderoso di qualche semiologo, ma una melodia, per di più dialettale. È la canzone di Enzo Jannacci. Ho pensato subito: dice la verità? Provo a trascriverne il ritornello:

La televisiuun la g'ha na forza de leun

la televisiuun la g'ha paura de nisun

la televisiuun la t'endormenta cume un cuiun.

Ciascuno ci rifletta. Mi riconosco soltanto nell'ultimo verso, che peraltro nessuno cita mai. Il rischio o il merito è che addormenti, inducendo sensazioni, suggestioni, ma che non abbia l'attitudine a dare forma alle scelte profonde della nostra vita. Neanche quelle religiose o politiche. Sono sempre gli incontri personali a essere determinanti. E io credo che la scrittura – tra le forme di comunicazione di massa – sia quella che abbia maggiore potenza. Sarà sempre così, ci sarà sempre bisogno dei giornali e di riflessioni rapide ma che non siano svolazzanti come quelle che svaniscono nell'etere. Non è un caso che Dio abbia scelto per comunicarsi la Bibbia, che lo so persino io vuol dire "libri". Anche Allah dice tutt'altro ma si esprime sempre in quella stessa maniera. Non si conosce ancora una trasmissione televisiva che si pretenda divinamente ispirata. È vero, Berlusconi lo pensa per i suoi canali televisivi. Ma la prova che non sia Dio è data dal fatto che è piena di Giuda. Dio al massimo ne tollera uno. Lui di Giuda ha riempito telegiornali e spettacoli comici o tragici. Non perché sia masochista, ma perché tratta le antenne per quello che sono: un prodotto da cui ricavare utili, un mezzo che può educare o diseducare, ma soprattutto prepara al sonno.

Sarò un pazzo, un tipo poco aggiornato, ma non riesco a dare a questo elettrodomestico la potenza del re della foresta che tutto domina e impone. Lo dico sapendo già che mi

Prefazione

prenderanno per un cretino o peggio un minimizzatore: ma non riesco a conferire a questo attrezzo il potere assoluto che gli viene universalmente riconosciuto. Anche per ragioni di smagamento. Mi scuserete se sfoggio addirittura la dialettica servo-padrone della “Fenomenologia dello Spirito” di Hegel, ma non intendo inchinarmi. Perché se tu gli attribuisce tutta questa maestà, finisci per sottometterti. La sinistra la possiede, ne manipola i contenuti, rimbambisce con le sue lezioni saccenti il popolo. Ci sarà sempre qualcosa che sfuggirà al suo controllo, le leggi liberticide e la trasmissioni imbonitrici non potranno mai schiacciare completamente la libertà dei singoli. C'è una resistenza innata. Alla fine le dittature stufano, anche quelle che agiscono per via elettronica e digitale, e ci si ribella. È una legge di natura. Del resto, gli uomini erano coglioni anche prima della televisione. E si addormentavano anche senza.